



## Riscrivere il Piano paesaggistico. Ma come? Servono poche norme coerenti, concrete e chiare

DI FERDINANDO SEMBOLONI

**R**iscrivere il piano paesaggistico. Questa sembra la richiesta pressante che viene dagli agricoltori. Anche il presidente della Regione Enrico Rossi lo aveva ammesso: il linguaggio del piano è troppo accademico e va riscritto. La scrittura, per il suo carattere di permanenza, implica coerenza, concretezza e chiarezza. La Regione si appresta ad approvare la nuova legge urbanistica che stabilisce che sia i piani territoriali, come quello paesaggistico, sia i piani urbanistici comunali non possono contenere prescrizioni in merito alle scelte agronomico-colturali delle aziende agricole. Per quanto riguarda le aree vincolate, il codice del paesaggio, la legge nazionale in materia, esclude dalla autorizzazione paesaggistica l'attività agro-silvo-pastorale a meno di vincolo idrogeologico. Occorrerà trovare una coerenza sia con la legge nazionale che con la futura legge regionale, dato che il piano paesaggistico pone vincoli alle attività agricole. Il piano paesaggistico tutela e valorizza i paesaggi tradizionali, e le loro caratteristiche come la maglia agraria del sistema mezzadrile. Si estende la tutela dalle aree paesaggistiche vincolate a tutto il territorio, analogamente a quanto è stato fatto per il tessuto edilizio minore dei centri storici. Ma gli edifici sono differenti dal paesaggio. Essi possono essere utilizzati per attività diverse da

quelle originarie mantenendo la forma inalterata: palazzi nobiliari trasformati in banche, chiese trasformate in sale per conferenze etc. Un paesaggio invece è, in gran parte, la diretta conseguenza dell'agricoltura, e non è possibile riprodurre i paesaggi agrari di cento anni fa con tecniche produttive e organizzazione del lavoro moderni, dai quali, concretamente, sarebbe meglio partire dando indicazioni su come evitare le possibili criticità ambientali e paesaggistiche, invece di riproporre continuamente il modello tradizionale. Quello che maggiormente crea disagio ed opposizione è l'imprecisione della norma. Se una norma è soggetta a interpretazione nasce subito il sospetto che quest'ultima possa essere utilizzata a discrezione. Non sono altro che raccomandazioni dice Rossi per mitigare la protesta, quando la legge nazionale parla di prescrizioni e la futura norma urbanistica toscana di normativa d'uso. Poche norme e chiare sarebbe l'ottimo. Tra le cose buone del piano paesaggistico vi è la limitazione dell'espansione urbana, condita in tutte le salse e ripetuta in tanti luoghi. Probabilmente basterebbe metterla in poche righe. Lo stesso per le attività agricole. Nel reimpianto dei vigneti si richiede la «creazione di una maglia agraria e paesaggistica di scala media articolata e diversificata, attraverso il mantenimento e la riqualificazione di una rete di infrastrutturazione rurale continua». Una norma oscura ripetuta varie volte. Occorrono norme chiare dette una volta sola.

